

preventivo delle diversificate forme di riciclaggio e dei pericoli derivanti dalle presenze di propaggini criminali nel tessuto socio-economico ed imprenditoriale.

In proposito si sottolinea che la Puglia è interessata da una serie di grandi appalti pubblici, finanziati anche mediante fondi europei, tra i quali, sia per la pregnante valenza sociale che per la consistenza economica degli importi, debbono essere evidenziati quelli connessi con la realizzazione di un sistema idrico complesso, finalizzato, mediante l'interconnessione agli acquedotti delle regioni Basilicata, Molise, Abruzzo e Campania, a risolvere le annose problematiche di approvvigionamento di acqua in Puglia.

Schematizzando le grandi opere idriche per zone d'intervento, si deve considerare che nell'area meridionale della Puglia i costi presumibili delle opere, in totale, si aggireranno sui 475,139 milioni di Euro (circa 920 miliardi di vecchie lire), nell'area centrale l'importo dei lavori sarà di circa 149,760 milioni di Euro (circa 290 miliardi di vecchie lire), in quella settentrionale i lavori saranno per importi pari a 1281,142 milioni di Euro (pari a circa 2500 miliardi di vecchie lire).

Ulteriori appalti di particolare rilievo riguarderanno altre importanti infrastrutture territoriali.

Il sensibile mutamento degli scenari in materia di investimenti pubblici, intervenuto nel semestre in esame, induce allora a ritenere essenziale, in prospettiva, l'esigenza di evitare che le cosche pugliesi possano trovare nuove fonti di arricchimento e di riciclaggio mediante l'infiltrazione nelle imprese che saranno chiamate ad eseguire gli importanti lavori pubblici di cui si è detto.

Ancora da non sottovalutare è, nonostante il visibile ridimensionamento subito, l'attività contrabbandiera che, per lunghi anni, ha costituito il volano finanziario dei gruppi criminali pugliesi. Anche se gli sbarchi sulle coste pugliesi si sono notevolmente ridotti, infatti, continua un flusso di T.L.E. provenienti da traffici "intraispettivi" (ovvero effettuati facendo attraversare alle merci di contrabbando, variamente occultate, i valichi doganali regolarmente presidiati).

Parte di questi traffici di T.L.E. sembra essersi indirizzata ad altri porti dell'Adriatico ed, in particolare, verso quello di Ancona. Sequestri effettuati dalle Forze di polizia sul territorio continuano, tuttavia, a dimostrare che dalla Puglia partono, occultati da merci di copertura e trasportati su autotreni, ingenti quantitativi di t.l.e. destinati alla Gran Bretagna.

Si deve, tuttavia, considerare che sulle antiche rotte del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, al fine di rendere sempre più favorevole il rapporto costi-benefici, corre in misura sempre maggiore anche il traffico di stupefacenti.

Questi ultimi, in Puglia, continuano a giungere anche sugli scafi che trasportano clandestini i quali, come in passato, sono costretti a sbarcare pesanti borsoni pieni di cannabinoidi, ma, sempre più spesso, si trovano a dover ricoprire il ruolo di veri e propri corrieri di eroina e cocaina.

La Puglia è, in tal modo, diventata una sorta di grande supermercato di stupefacenti, dove vengono ad approvvigionarsi, soprattutto per i cannabinoidi, elementi provenienti pure da altre regioni meridionali. Estremamente significativo, al proposito, è il fatto che la regione pugliese sia, da diversi anni, saldamente alla testa della "classifica" di quelle ove si sequestrano i maggiori quantitativi di marijuana.

Numerose operazioni di polizia hanno dimostrato che la malavita albanese, inizialmente specializzata nell'importazione di cannabinoidi, si è radicata in Puglia e, diversificando l'offerta di stupefacente, si è collegata con omologhi gruppi di connazionali operanti in altre regioni, assumendo un autonomo rilievo nei traffici suddetti ed in quelli delle armi, nonché arrivando a coesistere, in rapporto paritario, con la malavita locale.

Sta di fatto che, in più di un'occasione, le indagini hanno messo in luce l'esistenza, in Puglia, di articolate reti di spaccio di eroina e cocaina sul territorio che, ovviamente, si giustificano con l'esistenza di una ben più vasta clientela, prevalentemente formata da persone in giovane età.

È questo, assieme agli altrettanto rilevanti fenomeni di degrado sociale e morale, una delle forme - e, nel contempo, un volano - di quella “devianza giovanile” che, per la virulenza delle sue manifestazioni, tanto allarme desta nell’opinione pubblica.

La sempre più consistente partecipazione, spesso in posizioni di comando, di molti giovani ad attività criminali associate di un certo rilievo o che, comunque, restano coinvolti, quali autori, e spesso come vittime, in eclatanti episodi di sangue, è stato, nel corso degli anni, oggetto di molteplici segnalazioni, anche da parte dell’Autorità Giudiziaria competente per i minori. Questi ultimi, vittime di fenomeni imitativi che, in contesti privi di validi riferimenti socio culturali, li inducono ad assumere come modello di condotta quelli malviventi, usano le armi con sempre maggiore spregiudicatezza.

Ciò avviene anche per “regolare” questioni assolutamente futili, con esiti spesso tragici e che, proprio nel semestre in esame, si sono tradotti nella morte di un’incolpevole adolescente.

Con l’affievolimento del flusso di danaro che derivava dalla vendita al minuto sul territorio dei T.L.E., dovuto all’azione di contrasto esplicata sul territorio dalle Forze di Polizia, si è, poi, sensibilmente inciso sulle entrate della manovalanza dei clan, inducendo i criminali ad antiche e nuove forme di illecito, necessarie per la sopravvivenza, nonché per mantenere i detenuti e le loro famiglie.

Il succedersi di attentati dinamitardi, danneggiamenti, incendi, furti di macchinari e merci ed altri episodi consimili ai danni di imprenditori, professionisti e commercianti pugliesi, al proposito, induce ad ipotizzare una ripresa del fenomeno delle estorsioni. Purtroppo non è corrispondentemente cresciuto il numero delle denunce e quello di coloro che “collaborano” con le Autorità e ciò, con estrema probabilità, a causa di quell’omertà indotta dal potere di intimidazione di nuovi o risorgenti gruppi criminali.

A mero titolo d’esempio basti ricordare che, secondo un’accurata indagine svolta a Manduria (TA), un organizzato gruppo di estorsori ha potuto a lungo taglieggiare gli imprenditori locali fidando sul silenzio degli stessi e finendo per essere scoperto solo

in ragione della denuncia di un imprenditore edile “forestiero”, che occasionalmente si trovava ad operare sul territorio.

Le estorsioni, spesso utilizzate dai sodalizi criminali anche per reperire risorse da destinare ai detenuti ed alle loro famiglie, sono altresì diventate l’attività primaria di vere e proprie bande di minori. Alle estorsioni continua a collegarsi l’usura, secondo un circolo vizioso che, imponendo ai commercianti un “pizzo” ha visto, poi, le stesse organizzazioni trasformarsi, nei casi di estremo bisogno dell’imprenditore, in fonti di finanziamento alle quali questo può rivolgersi per ottenere (sia pure ad interesse usurario) liquidità. In tali condizioni, spesso il destino dell’imprenditore è quello di consegnare la sua azienda nelle mani dei suoi sfruttatori. Anche il fenomeno delle rapine sembra, in molte zone della Puglia, conoscere un tendenziale incremento: il succedersi di rapine a furgoni portavalori, per le quali in passato sono state accertate responsabilità di elementi di origine sarda stabilitisi in provincia di Lecce e legati a pregiudicati locali, pare oggi più evidente nella provincia di Bari. L’analisi degli ultimi episodi criminosi ai danni di portavalori, tuttavia, lascia intendere che i criminali sono facilitati dal non sempre rigoroso rispetto delle normative vigenti per tali servizi.

Altra fonte di enormi guadagni continua ad essere costituita dal crimine ambientale. Lo smaltimento incontrollato di materiali tossici e nocivi, che tanti danni arreca al territorio, all’economia ed alla salute dei cittadini, ha ormai in Puglia degli autentici specialisti. Le indagini, inoltre, dimostrano come, anche in territorio pugliese, tale attività criminosa deve essere efficacemente prevenuta e contrastata promuovendo un’armonica azione di attenta vigilanza tra tutte le Amministrazioni pubbliche chiamate ad interagire per la vigilanza sul ciclo dei rifiuti.

Un’ulteriore insidia per l’economia è rappresentata da quelle numerose attività di contraffazione dei marchi e di violazione della proprietà intellettuale. Nel semestre in esame, in particolare, mediante incisive indagini le Forze di Polizia sono giunte a sequestrare vere e proprie centrali destinate all’incisione su *compact disk* di musica e

software in violazione dei diritti d'autore, individuando altresì una ramificata organizzazione specializzata nella falsificazione di occhiali da sole di marca.

Da tenere in eguale considerazione sono le frodi comunitarie tendenti ad acquisire premi o aiuti pubblici sulle produzioni agricole. Iniziative giudiziarie di cui si è avuta notizia nel semestre dimostrano quanto tale tipologia d'illecito, che vede talora coinvolti i pubblici funzionari preposti ai controlli, abbia finito per interessare, sempre più largamente, anche comuni coltivatori attratti dal miraggio di facili guadagni.

Anche nel traffico di banconote contraffatte si sono evidenziati elementi appartenenti alla malavita pugliese: il sequestro di circa 326.000 dollari statunitensi ad un noto pregiudicato di Gioia del Colle (BA) sembra inserirsi coerentemente nel contesto di traffici illeciti estremamente diversificati, e con caratterizzazione internazionale, che si verificano in Puglia.

Un pericoloso fenomeno endemico, intimamente collegato al predominio sul territorio, è l'ininterrotto susseguirsi di episodi di sangue che, specialmente in alcune zone, si verificano nelle aree centrali degli agglomerati urbani, con rischi per eventuali, incolpevoli cittadini.

Gli omicidi ed i tentati omicidi sono spesso tra loro concatenati in una sequenza che, soprattutto per certe aree delle province di Foggia e Bari, testimonia il considerevole livello dello scontro in atto.

Grazie ad investigazioni ed attività giudiziarie compiute nel semestre, inoltre, si è avuta una nuova conferma del fatto che la permanenza negli Istituti di pena dei soggetti più pericolosi, pur indebolendo l'attività delle organizzazioni, di per sé stessa non è sempre sufficiente a impedire ai "capi" di continuare a dirigere indirettamente le attività dei loro adepti.

In tal senso, è necessario evidenziare come, da tempo, secondo quanto emerso da recenti procedimenti giudiziari, le “donne dei clan” sembrano avere assunto un ruolo di sempre maggiore partecipazione alle attività criminose dei gruppi ai quali appartengono, riuscendo a ricoprire, in sostituzione dei congiunti detenuti e sotto la loro direzione, il ruolo di comando degli adepti sul territorio.

## 1. Situazioni provinciali

### 1.a Provincia di Bari

La criminalità organizzata barese, nel periodo in esame, è stata caratterizzata dall'acuirsi degli scontri interni per il controllo delle attività illecite, perpetrate principalmente all'interno dei quartieri centrali della città.

Tale situazione si andava delineando già da tempo e la D.I.A. aveva già realizzato un'attività di analisi per definirne i possibili contorni.

La riorganizzazione di gruppi criminali, formati prevalentemente da fuoriusciti da altre compagini delinquenti, e la remissione in libertà di esponenti dei vari e numerosi clan baresi hanno, di fatto, reso la situazione della criminalità in quell'area maggiormente rischiosa.

Allo stato attuale la ripresa degli scontri tra fazioni rivali, all'interno dei quartieri cittadini, è dovuta all'ascesa del clan dei fratelli STRISCIUGLIO, alleatisi con la consorteria criminale di PIPERIS Carmine, contrastati dal gruppo guidato dai noti ABBATICCHIO. La forte conflittualità tra i due gruppi è emersa a seguito dei vari attentati posti in essere da entrambi gli schieramenti ai danni degli appartenenti al clan opposto. Tale situazione, però, non è affatto definita, poiché alcuni accertamenti investigativi hanno evidenziato la formazione di un ulteriore gruppo criminale intenzionato a sottrarsi dall'egemonia del duo STRISCIUGLIO – PIPERIS.

La scomparsa e il declino delle vecchie formazioni delinquenti hanno di fatto causato una situazione magmatica, contrassegnata dalla continua aggregazione e disaggregazione di bande criminali, in termini analoghi a

quanto rilevato per gli assetti criminali nel napoletano. In realtà il panorama della criminalità barese è reso ancor più complesso dalla presenza del clan di PARISI Savino, l'unico che, dotato di una stabile e forte organizzazione, possiede le caratteristiche di un clan mafioso.

Il sodalizio retto dal PARISI, la cui egemonia sembra indiscussa e incontrastata, estende il proprio potere criminale anche in molte zone della provincia barese. Un segnale di possibile crisi potrebbe arrivare, invece, dalla recente collaborazione con la giustizia di LOSURDO Pietro, uno dei luogotenenti dello stesso PARISI.

L'estrema instabilità delle altre consorterie criminali, al contrario, ha agevolato il predominio del citato clan barese, poiché i numerosi episodi di violenza, registrati nei quartieri cittadini, hanno di fatto indebolito i gruppi degli ABBATICCHIO e degli STRISCIUGLIO, impedendo la formazione di un clan capace di contrastare l'egemonia di Savino PARISI (quest'ultimo, come emerge da alcuni atti giudiziari, potrebbe essere il vero fomentatore della lotta tra i due clan rivali).

Nella provincia barese, al contrario, non emergono clan di notevole caratura criminale, bensì vi sono numerosissimi gruppi criminali, per lo più dislocati nelle aree comunali. Le ristrette dimensioni di queste consorterie, però, non ne diminuiscono la pericolosità, sia perché molte di esse agiscono sotto l'influenza del sodalizio barese di PARISI, sia perché riproducono quasi in ogni comune della provincia le attività criminali dei grandi clan.

Le peculiarità delle consorterie criminali della provincia emergono particolarmente nel caso del clan MANGIONE, presente nella Murgia barese in particolare nelle zone di Altamura e Gravina. Il clan, benché formato da numerosi membri (l'ordinanza del G.I.P. del Tribunale di Bari del 25.2.2002 ha colpito più di duecento aderenti), per l'approvvigionamento delle sostanze stupefacenti si rivolgeva dall'organizzazione del PARISI.

Questo particolare porta a rivedere la configurazione della criminalità barese quale realtà delinquenziale frantumata in una serie di piccole bande scollegate

tra loro, e conferma invece l'ipotesi della primazia criminale di Savino PARISI su tutta la provincia.

Uno dei principali motivi per cui questi sodalizi criminali riescono a sopravvivere alla continua azione repressiva delle Forze di Polizia è la capacità di sapersi diversificare nel mercato dell'illecito. Stupefacenti, armi, videopoker e traffico di clandestini sono opportunità che assicurano alle cosche lauti introiti. L'unico settore che appare in crisi per le economie criminali è, allo stato, quello del contrabbando dei tabacchi. I clan locali hanno difficoltà di approvvigionamento e di distribuzione, mentre i gruppi che si occupavano dei trasporti e dell'intermediazione hanno subito notevoli battute di arresto, e hanno dovuto cambiare zone di scarico e modalità operative.

L'ampia disponibilità di mezzi e uomini e la capacità organizzativa aveva fatto assurgere, nel corso degli ultimi anni, le cosche baresi (e pugliesi in genere) a rango di "mafia", capace cioè di stabilire accordi e fare affari illeciti con altre più note e forti consorterie criminali.

In quest'ultimo periodo le organizzazioni baresi, fatta eccezione per quella guidata dal citato PARISI sembrano invece ridotte, per quanto concerne il traffico di stupefacenti, allo stato di "manovalanza" per clan esterni. Questo è quanto si deduce dalle varie indagini, dove i criminali albanesi riescono a fare a meno della collaborazione delle organizzazioni pugliesi, un tempo ritenuta indispensabile.

Tale affermazione è altresì rafforzata dalla constatazione che il traffico dei clandestini organizzato da gruppi criminali esteri non trova coinvolti clan pugliesi se non all'ultimo stadio organizzativo, che è quello del trasporto dei clandestini verso altre località italiane.

La scoperta degli autori di una serie di attentati dinamitardi avvenuti ad Andria nel mese di aprile, sei ragazzi incensurati di età compresa fra i 13 ed i 17 anni, e l'assalto subito da alcune pattuglie di polizia da parte di un folta rappresentanza di residenti del quartiere Japigia di Bari, dove ben cinque



autovetture di servizio rimasero danneggiate, costituiscono eventi che sottolineano sia una situazione di crisi d'identità della criminalità organizzata locale, sia una profonda crisi di valori che pervade in maniera particolare il mondo giovanile locale.

### **1.b Provincia di Brindisi**

Le operazioni di polizia, condotte negli ultimi mesi dell'anno trascorso nei confronti delle organizzazioni criminali brindisine, hanno di fatto enormemente indebolito tutte le cosche che prima imperversavano sul territorio della provincia.

A seguito degli arresti si è avuta la collaborazione con la giustizia di alcuni tra i più noti esponenti di quella che era la formazione criminale emergente. Com'è noto, negli anni passati taluni dei clan criminali organizzati sotto l'egida della "sacra corona unita" diedero vita ad una nuova formazione che, dopo ulteriori frazionamenti, venne denominata "nuova sacra corona libera": da quest'ultima si è poi staccato il gruppo dei cosiddetti "Mesagnesi".

L'arresto di tutti i maggiori esponenti di tale formazione criminale, unitamente a quello di Vito DI EMIDIO, noto criminale della zona e recentemente divenuto anch'egli collaboratore di giustizia, e la cattura di tre pericolosi latitanti, hanno fatto sì che nel semestre in esame si sia registrata una relativa stasi sul fronte della criminalità organizzata.

Contemporaneamente alcuni segnali indicano un tentativo di ripresa da parte dei vecchi esponenti della "sacra corona unita" che ancora si riconoscono nel fondatore di tale consorteria criminale, Giuseppe ROGOLI. Segnali di cambiamento e di riposizionamento di vari esponenti della criminalità locale giungono anche dal carcere di Brindisi, e si ritiene che sia maturato in tale contesto il recente omicidio di un malavitoso della zona.

A fronte di clan in difficoltà, anche gli affari illeciti sembra abbiano subito una battuta d'arresto, o quantomeno, nel settore delle estorsioni, si può presumere che le vittime abbiano cercato di rifiutare l'indebito esborso, poiché nell'ultimo semestre si è registrata un'impennata degli attentati dinamitardi ed incendiari, chiaro segnale di un'effettiva e forte recrudescenza del fenomeno, ma anche della resistenza e delle opposizioni delle vittime alle vessazioni dei criminali.

Contrariamente alla situazione leccese, nel brindisino si registra un incremento nel traffico di tabacchi lavorati esteri. Il contrabbando di T.L.E. viene ritenuto ancora una delle fonti primarie per i clan. Oltre ai "Mesagnesi" o alle frange rimaste vicine alla "SCU", operano nel settore alcuni gruppi criminali come quelli dei fratelli SABATELLI. Tale compagine, in particolare, appare difficilmente riconducibile alle sole formazioni criminali locali, attesi gli indizi che attestano l'esistenza di accordi - che, in qualche caso, appaiono quasi alleanze - con sodalizi esterni alla realtà criminale pugliese.

I clan operanti nell'area brindisina, parimenti a quelli dell'area leccese, traggono la maggior parte dei loro guadagni da una serie di diversificati traffici illeciti tra le due sponde dell'Adriatico. Tra questi, per la sua valenza, rileva in particolare quello di stupefacenti, un fenomeno che può essere meglio valutato ove si tenga conto del considerevole incremento dei sequestri.

Si può, così, ipotizzare che i gruppi criminali brindisini, in considerazione della necessità di aumentare il rapporto costi-benefici di ciascun viaggio tra le sponde dell'Adriatico, si siano maggiormente dedicati al settore degli stupefacenti, di cui vi è un'ampia disponibilità sulle sponde albanesi.

I flussi migratori di extracomunitari appaiono più contenuti rispetto all'area leccese e non risultano dati che testimonino il coinvolgimento dei clan brindisini nell'organizzazione della tratta di clandestini.

Alcuni segnali all'attenzione degli investigatori fanno presupporre tentativi di infiltrazione nel settore degli appalti pubblici da parte della criminalità locale.

Infatti la programmazione di investimenti nel porto di Brindisi sembra abbia fatto insorgere l'interesse di alcuni sodalizi verso tale ambito.

Altre indagini hanno disvelato l'interesse per la gestione di appalti dell'Enel da parte di alcuni soggetti recentemente colpiti da ordinanza di custodia cautelare in carcere.

L'infiltrazione nel settore delle costruzioni pubbliche, in occasione di appalti da parte di importanti enti, può contrassegnare un'importante fase evolutiva per queste organizzazioni criminali, nonché un momento di potenziale pericolo di inquinamento per l'economia locale.

Segnali della diversificazione negli affari illeciti si erano già avuti da tempo. Alcune risultanze investigative, che nel mese di febbraio avevano permesso l'arresto di tredici persone, hanno fatto luce su una grossa truffa che era stata avviata intorno alla fine degli anni novanta. L'organizzazione aveva potuto sottrarre svariati miliardi di lire ad alcune grosse società commerciali tramite false lettere di credito di istituti creditizi. Il raggio potrebbe essere ricompreso in un episodio di criminalità comune, se non fosse emerso che, con parte degli introiti, veniva sostenuta la latitanza di noti criminali brindisini.

### ***1.c Provincia di Foggia***

La situazione dell'ordine pubblico nel territorio foggiano permane tra le più "sensibili" dell'intero territorio pugliese, benché nel capoluogo, durante l'ultimo semestre, non si siano verificati episodi particolarmente eclatanti. La stabilità raggiunta dall'organizzazione predominante, quella di SINESI Roberto, e la spartizione degli affari illeciti tra le due "batterie" (facenti capo rispettivamente a PELLEGRINO Antonio Vincenzo e TRISCIUOGGIO Federico) hanno di fatto realizzato una "pax mafiosa" tra i gruppi criminali che nel biennio precedente avevano dato vita ad una serie di scontri particolarmente efferati.

Un contributo determinante alla nuova stabilità foggiana è stato apportato da Francesco COCO TROVATO, uno dei personaggi di spicco della *'ndrangheta*

calabrese, che starebbe tessendo, come emerge dall'analisi di una serie di atti giudiziari, una trama di alleanze tra varie consorterie pugliesi, in particolar modo nel foggiano e nel Salento.

Il clan SINESI, approfittando dell'apparente stasi, ha continuato nella gestione delle attività criminali, come dimostra una recente ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa dal G.I.P. del Tribunale di Bari, a carico di SINESI Roberto ed altre trenta persone dello stesso sodalizio mafioso. Le attività del clan riguardavano, come sempre, tutti i campi dell'illecito, ma, in particolare, si assiste ad un preponderante ricorso al gioco d'azzardo, in special modo al cosiddetto videopoker.

Il gioco d'azzardo è sempre stato "monopolio" delle cosche mafiose, ma gli enormi introiti derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti e di T.L.E. avevano distolto dalla sua gestione le attenzioni dei clan. La ripresa di tale "ramo d'affari" sottolinea la vitalità gestionale delle cosche e la loro capacità di "riciclare" uomini e mezzi rispetto agli affari più redditizi del momento.

La situazione foggiana è, però, resa già grave dal fatto che alla sussistenza di una forte organizzazione mafiosa va aggiunta la presenza di un'altrettanto forte, quanto radicata, criminalità cosiddetta "diffusa o comune", ma altrettanto pericolosa ed "organizzata".

In particolare il cosiddetto fenomeno dei "cavalli di ritorno", cioè il furto d'auto a cui fa seguito la relativa richiesta di somme di denaro per la restituzione, non riguarda solo le automobili, ma ogni mezzo di locomozione ed anche quelli utilizzati per la produzione agricola.

Il fenomeno, oltre ad aver pervaso l'intera società, non accenna a regredire, al contrario una presunta concorrenza fra bande rivali ha apportato un ulteriore tasso di violenza, come nell'episodio sfociato nella morte di un ingegnere foggiano, "reo" di aver cercato d'ostacolare il furto della propria autovettura.

Altrettanto allarme destano sia le rapine agli uffici postali, istituti di credito ed ai furgoni portavalori, sia il mercato degli stupefacenti che, nonostante il forte impegno profuso dalle Forze dell'Ordine, si è esteso in tutti i comuni della provincia foggiana.

Vanno segnalati, inoltre due ulteriori episodi di "ordinaria criminalità": il furto, dall'ufficio anagrafe di Foggia, di duemila carte d'identità, e la denuncia di 169 persone ritenute responsabili, a vario titolo, di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche.

La situazione nella provincia merita pure attenzione. Particolari difficoltà sono registrate, infatti, nelle zone di San Severo e nell'area garganica, mentre a Cerignola continua a permanere forte la presenza della criminalità organizzata legata al clan DI TOMMASO. Quest'ultima formazione criminale, nonostante gli arresti e la continua pressione delle Forze dell'ordine, continua a detenere il totale controllo delle attività illecite.

Per altro verso, la criminalità cerignolana ha cercato di espandersi in località lontane dal proprio habitat. Numerosi pregiudicati, molti dei quali originari di Cerignola, unitamente ad altri criminali provenienti dalla Puglia, ma anche dalla Campania e dalla Calabria, hanno infatti dato vita ad un'organizzazione criminale che operava nelle Marche, tra i comuni di Ascoli Piceno e Macerata. Il gruppo era diretto da Andrea MAIZZI, affiliato alla "società foggiana", nota consorteria mafiosa presente nel capoluogo dauno. Le attività del sodalizio erano quelle tipiche delle associazioni di tipo mafioso: estorsioni e traffico di sostanze stupefacenti, ma particolare cura era posta nel controllo delle bische clandestine e nel gioco d'azzardo. Ai vari gestori di locali della zona, ma anche a piccoli esercenti di locali pubblici, il clan imponeva di installare apparecchi di videopoker e riscuoteva parte degli incassi.

Il sodalizio, che celebrava anche i riti di affiliazione per i propri associati, stava cercando di estendere le proprie attività nelle zone di Pescara, San Benedetto del Tronto e zone limitrofe dove, secondo quanto emerso dalle indagini, vi è una forte attività legata al gioco d'azzardo.

Nei comuni dell'area garganica numerosi episodi di violenza sottolineano la presenza di una criminalità in cerca di nuovi equilibri. Alcuni omicidi avvenuti durante il primo semestre dell'anno in corso sarebbero conseguenza di contrasti tra cosche rivali per il controllo del traffico di stupefacenti, mentre un omicidio perpetrato nel territorio del comune di Monte Sant'Angelo è stato ricollegato dagli investigatori alla perdurante faida fra i clan dei LIBERGOLIS e quello dei PRIMOSA – ALFIERI.

Situazione tuttora oggetto di approfondimento da parte delle Forze dell'ordine è quella relativa a San Giovanni Rotondo, dove all'incremento turistico è corrisposto, secondo alcune indicazioni, l'aumento delle estorsioni a carico di commercianti ed albergatori.

A San Severo, contrariamente agli altri comuni della provincia foggiana, sembrava che l'arresto del noto capo clan della zona Severino PALUMBO potesse dar tregua ad un territorio già ampiamente funestato da attività criminali.

L'omicidio di un'innocente ragazza di appena dodici anni, trovata per caso al centro di uno scontro armato fra alcuni giovani del posto, ha invece riacceso l'attenzione sulla delicata situazione del comune foggiano dove, sotto l'apparente stasi, la criminalità locale continua a gestire i propri affari.

#### ***1.d Provincia di Lecce***

A Lecce e nella relativa provincia si è in presenza di una situazione (comune a tutta l'area pugliese) in cui ad una forte ed efficace azione delle Forze di polizia corrisponde una continua "rinascita" delle organizzazioni criminali.

Nel corso del 2001, con la cattura di numerosi affiliati, erano di fatto stati azzerati i vertici dei maggiori clan operanti nel Salento. Dopo gli arresti alcuni noti criminali hanno cominciato a collaborare; tra questi si rammenta, in particolare, Dario TOMA, considerato il maggior esponente delle cosche leccesi e reggente del sodalizio facente capo al noto Gianni DE TOMMASI,

leader indiscusso del clan, da tempo sottoposto al regime detentivo del 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario.

L'azzeramento del gruppo TOMA ha innescato un'aspra lotta tra le nuove "leve" criminali, con il conseguente incremento delle attività delittuose e l'avvio di quella che a tutt'oggi appare una nuova guerra di mafia. Nel semestre in esame, oltre ad un caso di "lupara bianca" in pregiudizio di due individui, si sono registrati numerosi agguati diretti ad uccidere persone di cui allo stato non si riesce a definire l'esatta posizione nell'ambito del panorama criminale. Il coinvolgimento negli attentati di uomini legati al clan VINCENTI di Surbo, in precedenza fermamente opposto al gruppo TOMA, potrebbe far ipotizzare una ripresa della lotta fra pregiudicati legati a clan contrapposti ed il tentativo del sodalizio di VINCENTI, operante nel nord leccese, di egemonizzare la criminalità della zona. Non va sottovalutata neanche l'ipotesi di uno scontro fra Giuseppe LEZZI, latitante e referente per la zona di Lecce per il clan TORNESE, e Filippo CERFEDA, anch'egli latitante, indicato come il successore di TOMA.

Il territorio leccese, per la sua collocazione geografica, risulta un crocevia per lo smistamento di "merci" illecite, stupefacenti in particolar modo, ma anche per lo sbarco dei clandestini: quest'ultima attività risulta però in flessione sia per il contrasto da parte delle Forze di Polizia che per l'utilizzo di altre rotte da parte degli scafisti.

Il contrabbando di t.l.e., un tempo il principale "affare" di tutti i clan pugliesi, sembra relegato ad attività marginale. La scomparsa dei venditori al dettaglio, già evidenziata da tempo, costituisce il segnale dell'abbandono da parte delle maggiori organizzazioni di un "affare" divenuto non più remunerativo.

La criminalità presente a Lecce e nella sua provincia appare frazionata in due tronconi. Alla presenza di eterogenei gruppi criminali, di tipo gangsteristico, che si contendono il controllo delle risorse illecite, corrisponde il perdurare di

alcuni clan storici, in particolare quello dei TORNESE e di DE TOMMASI, che, nonostante le lunghe carcerazioni e la sottoposizione al regime detentivo speciale dei loro capi, riescono a gestire e controllare le attività criminali perpetrate nel loro territorio di riferimento.

### *1.e Provincia di Taranto*

La criminalità organizzata presente a Taranto e nella provincia, dopo un periodo di seria difficoltà, dovuta all'azzeramento delle cosche da parte delle Forze di Polizia, appare in ripresa. I segnali di rinnovata intraprendenza delle cosche sono coincise con le scarcerazioni di alcuni affiliati.

Allo stato i clan appaiono ancora frammentati in gruppi diversi e sparsi sul territorio. Nel capoluogo le cosche dominanti continuano ad essere quelle dei MODEO, DE VITIS – RICCIARDI anche se, dopo essere stati raggiunti da numerosi provvedimenti giudiziari, non dimostrano la pericolosa forza di un tempo; ma nondimeno l'aumento degli attentati dinamitardi e l'incremento dello spaccio degli stupefacenti sembrano indicare una rinnovata attività dei clan locali.

Nella zona sud della provincia il clan CINIERI sembra molto radicato e vanta rapporti con frange della "sacra corona libera" brindisina di cui è stato uno degli artefici. Ma il legame che rende più pericoloso il gruppo CINIERI è quello con la potente cosca calabrese dei COCO TROVATO e, tramite quest'ultimi, con il clan leccese di DE TOMMASI.

Nella zona di Manduria la continuità nella gestione degli affari criminali, una volta arrestato il capo dell'organizzazione locale, Vincenzo STRANIERI, è stata assicurata dalla moglie e dalla figlia di questi. Le due donne acquistavano, con i proventi delle estorsioni, le sostanze stupefacenti dal leccese Dario TOMA, che assicurava loro prezzi "per lui non remunerativi" in virtù di una solida amicizia con il loro consanguineo.